

# Il 14 novembre 1893 nasceva Carlo Emilio Gadda

## Un labirinto in cui perdersi



Rivendicò l'inserimento della propria estetica nel barocco quando si andava affermando il realismo

di SERGIO VALZANIA

**C**arlo Emilio Gadda ha scritto anche per la radio e il teatro, ma i suoi testi sono per lo più legati alla carta, alla lettura, alla ricerca stilistica raffinata e insistita fino al parossismo, con un misto di neologismi, arcaismi, invenzioni e deformazioni, tese a stupire e a costringere all'attenzione chi si decida ad affrontarli, consapevole di partecipare ad un gioco complesso e a volte astruso. Nel 1958 l'autore pubblicò con Garzanti *I viaggi la morte*, una sofferta raccolta di scritti, faticosamente riuniti in volume, oggi riproposta da Adelphi (Milano, 2023, pagine 424, euro 24), con un ricco apparato critico curato da Mariarosa Bricchi.

Meticoloso, attento, sempre insicuro, Gadda scelse di pubblicare alcuni dei propri scritti usciti tra il 1937 e il 1954 rinunciando al criterio cronologico. Preferì organizzarli in tre parti, sulla base di criteri in parte evidenti ma spesso oscuri. Sappiamo peraltro che l'opera fu smontata e rimontata più volte. La prima sezione è forse quella che meglio caratterizza l'autore: l'elemento prevalente è in assoluto la scrittura, tanto da nascondere e quasi cancellare in alcuni passaggi l'oggetto del-

la riflessione in corso. I titoli stessi dei testi sono in alcuni casi sfuggenti, valga per tutte la *Meditazione breve circa il dire e il fare*.

Trattando dello scrivere, della tecnica, dell'arte e della poesia, Gadda accetta o meglio rivendica l'inserimento della propria estetica nell'ampio contesto del barocco, in una stagione nella quale si andava affermando in Italia realismo e neorealismo, nella letteratura come nel cinema, atteggiamenti culturali questi per i quali l'autore non esita a manifestare un vero e proprio fastidio. Ai suoi occhi la pura e semplice realtà, quando pure la si possa raggiungere, si rivela banale e molto poco interessante: bisognosa della letteratura per essere trasformata e divenire meritevole di attenzione.

La seconda sezione del libro consiste in una nutrita raccolta di recensioni su testi italiani e francesi, nei quali al lettore viene chiesto di abbandonarsi alle riflessioni foltamente tortuose nelle quali Gadda si diverte e compiace di aggirarsi. Esempio il parallelo tra il dialetto milanese, dalla natura giambica, ossia costretta nei bisillabi del parlare celtico e longobardo, e il toscano dal ritmo piuttosto dattilico, quindi trisillabico, con l'accentazione morbidamente sdrucchiola deri-

vata dal latino. Un labirinto dove bisogna accettare di perdersi.

L'ultima parte del volume è composta da due soli scritti, nei quali si può cogliere una sorta di confessione nascosta dell'autore, dato che entrambi trattano il tema del narcisismo, in modo colto, puntuale, compiaciuto e partecipe, con un tenerezza complice che va ben oltre la comprensione per quello che viene definito tratto caratteristico adolescenziale.

Scrittore immaginifico, fastoso, dalla fantasia insistita e presuntuosa, Gadda si pone nel dopoguerra italiano a fianco di Giorgio Manganelli come autore che fonda la propria poetica sulla ricerca linguistica e di stile. Barocco il primo, gotico il secondo, perpetuano entrambi, rovesciandola, la vocazione prima della letteratura italiana, da Dante a Manzoni, ad aprire la strada per un rinnovamento del parlato, per un'unificazione che mai si realizza. Gadda e Manganelli sembrano piuttosto rassegnati a constatare che la geografia del paese rende difficile il completamento linguistico del progetto risorgimentale: l'incontro non può dunque realizzarsi che nell'ambito del parlato condiviso della televisione, altrimenti lo si può proporre solamente in un territorio immaginario, nel quale la lingua d'uso sia appositamente creata per una cerchia ristretta di lettori.